

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021  
**Storia Militare Antica**



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

#### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 6: 978-88-9295-139-6

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021  
**Storia Militare Antica**



*Società Italiana di Storia Militare*



*Scutum* di Dura Europos, unico esemplare pervenuto.

Photo credit: Yale University Art Gallery, licensed in public domain (unrestricted).  
Wikimedia commons

---

*Recensioni*  
*Storia Militare Antica*





Vergilius Romanus (Cod. Vat. lat. 3867), Folio 188v

UMBERTO ROBERTO,

*Il secolo dei Vandali.  
Storia di un'integrazione fallita*

Collana Aspettando i barbari,  
21 Editore, Palermo 2020, pp. 368, ISBN 9788899470456, € 23,00.



**I**l lavoro di Umberto Roberto costituisce una sintesi delle ricerche sui Vandali effettuate negli ultimi decenni, a partire almeno da *Les Vandales et l'Afrique*, la fondamentale monografia di Christian Courtois pubblicata a Parigi nella metà del secolo scorso, che ha aperto nuove vie allo studio sul tema. L'A. intende indagare il *saeculum* dei Vandali che, coincidendo di fatto con il V d.C., divenne una sorta di “categoria di giudizio storico” per gli autori antichi che hanno tramandato la parabola di questo popolo barbaro, la cui identità etnica fu

evanescente e in continua formazione. Accettando, infatti, la teoria dell'etnogenesi elaborata, nelle sue linee pionieristiche, da Wenskus e Wolfram, e seguita più di recente da Pohl, l'A. sostiene che i barbari, entrati nell'Impero, fossero aperti e ricettivi rispetto alle influenze culturali che venivano dall'esterno. Non si trattava, dunque, di comunità già formate e la loro coesione interna era garantita da nuclei politicamente dominanti, che rappresentavano un polo di aggregazione per gruppi tra loro eterogenei. Nonostante le fonti che permettono di ricostruire la storia dei Vandali siano le stesse che hanno finito per amplificare un giudizio ostile su di essi, l'A. intende fare il punto sulle nostre attuali conoscenze su questo popolo nella più generale cornice storica del Mediterraneo di V secolo d.C., tentando di recuperare, per quanto possibile, la visione che i Vandali avevano del loro regno, dominata da un disegno divino e provvidenzialistico.

Il primo capitolo è una disamina delle fonti letterarie sui "Vandali prima dei Vandali", ovvero delle tracce che questo *ethnos* ha lasciato di sé fin dall'età augustea nell'Europa nord-orientale, dove archeologicamente è attestata la cosiddetta "cultura di Przeworsk". Nel loro lento movimento migratorio verso i confini imperiali, le cui cause rimangono dibattute, il gruppo germanico dei Vandali appare suddiviso in Silingi e Asdingi. Questi ultimi, guidati da una doppia monarchia (*Doppelkönigtum*), erano i più bellicosi e Cassio Dione (71, 12 Cary-Foster) riferisce che, nel II sec. d.C., furono assoldati da Roma per sconfiggere i Costoboci. Le notevoli capacità militari dei Vandali appaiono evidenti, a parere dell'A., soprattutto nel III sec. d.C., quando sono menzionati dalle fonti come avversari dei *Soldatenkaiser*. Il secondo capitolo ricostruisce la migrazione del popolo Vandalo all'interno dei confini imperiali, tra Gallia e Spagna. Il passaggio dei barbari sulla riva sinistra del Reno, ghiacciato (secondo un'ipotesi avanzata da Gibbon nella sua *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* e accettata senza critiche dalla successiva storiografia), nella *Silvesternacht* del 406 d.C., è descritto dagli antichi con toni epici. La rilettura critica dell'A. mostra come non vi siano, in realtà, certezze né sui punti esatti in cui avvenne l'attraversamento né sulla data, come si evince da un esame sinottico delle testimonianze letterarie che riportano informazioni contrastanti. Sono, poi, ricercate le cause della migrazione: agli inizi del V d.C. tutto il *barbaricum* era in movimento e Stilicone non sarebbe stato quel *proditor arcani imperii* dipinto da Rutilio Namaziano (2, 41-60 Wolff). Del resto, se, in quel momento, il *limes* renano era sguarnito di truppe imperiali (Claud., *B.G.* 414-29 Hall), Stilicone ne aveva assegnato la difesa

agli Alamanni e ai Franchi, *foederati* dei Romani (Greg. Tur., *Hist. Franc.* 2, 9 in *MGH, Scriptores Rerum Merovingicarum*, 1, 1). L'instabilità politica, causata dall'usurpazione di Costantino III, permise ai Vandali di attraversare i Pirenei nel 409 d.C. e, una volta in Spagna, di ottenere lotti di terre (*sortes*) dal governo centrale. Nonostante non si conosca il criterio con cui le terre furono assegnate ai barbari, a parere dell'A. la loro presenza nella regione fu concentrata soltanto in alcune aree. Vengono, poi, passati in rassegna gli scontri militari tra Romani e Vandali e tra questi ultimi e i Visigoti, sottolineando, inoltre, come l'identità etnica dei Vandali, già fluida, mutò ulteriormente: ad Asdingi e Silingi si unirono gli Alani. Questi ultimi non erano di stirpe germanica, ma appartenevano alla cultura iranica e, in un certo senso, conservarono sempre la loro alterità. Non è casuale, quindi, che tutti i sovrani vandali furono, nella titolatura, *reges Vandalorum et Alanorum*. Secondo l'opinione dell'A., gli Alani continuarono a mantenere alcune consuetudini iraniche anche dal punto di vista militare, per esempio ricorrendo nei combattimenti ad una potente cavalleria corazzata.

Nel 429 d.C. i Vandali furono protagonisti di un'impresa mai riuscita ad alcun *ethnos* germanico: la conquista dell'Africa, la provincia più ricca dell'Impero romano. L'A. precisa come non sia possibile stabilire con certezza come avvenne l'attraversamento dalla Spagna all'Africa, ma le operazioni logistiche non furono semplici poiché a muoversi era un intero popolo. Il progetto portò la firma esclusiva di Genserico, il primo *rex Vandalorum et Alanorum*, a cui sono dedicati i capitoli terzo, quarto e quinto. Vengono, *in primis*, discusse le ipotesi sulla presa di potere di Genserico, figlio illegittimo del re Godigisel, che avvenne alla morte del fratello Gunderico. Sono in passate in rassegna le fonti che testimonierebbero una presunta conversione di Genserico dall'ortodossia all'arianesimo e l'A. mette in evidenza come l'adesione all'eresia costituisse un forte tratto identitario del popolo vandalo. Le fonti antiche adombrano il sospetto che i Vandali, nel 429 d.C., agirono indisturbati e l'A. indaga le cause per cui Genserico decise di trasferire uomini, donne, anziani e bambini vandali in Africa, discutendo opportunamente l'ipotesi che questi fosse stato, in un certo senso, invitato dal *comes* Bonifacio, in quel momento in rotta con il governo centrale. Sbarcati in Africa, i Vandali marciarono verso *Hippo Regius*, lasciandosi alle spalle una scia di sangue e distruzione, in quella che è definita una vera e propria "guerra di conquista". Ricostruendo, quindi, la storia evenemenziale del popolo vandalo in Africa, l'A. discute alcuni aspetti problematici, quali, ad esempio, il ruolo rico-

perto dall'alano ariano Aspar nelle azioni militari e diplomatiche messe in atto dalla *pars Orientis* in aiuto della "sorella Esperia". Vengono analizzate le modalità di concessione di terre *ad habitandum* da parte di Roma, secondo l'accordo del 435 d.C., per cui i Vandali, in cambio, avrebbero dovuto prestare aiuto militare a Valentiniano III. Respinta la "tesi fiscalista" di Durliat e Goffart, si discute dell'espropriazione di *sortes Vandalorum* ai Romani a favore della famiglia regale asdinga, della Chiesa ariana e dei guerrieri vandali, all'indomani della conquista di Cartagine (vista come un "colpo di mano", che ebbe luogo a ottobre, quando la navigazione era interrotta e la flotta imperiale non avrebbe potuto portare aiuti). Il trattato del 442 d.C. è giudicato come un successo di Genserico, che avrebbe ottenuto l'autonomia del suo regno da Valentiniano III. L'A. ritiene che la convivenza tra Vandali e popolazione africana non fu pacifica e, dando credito alle fonti che riferiscono di cruente persecuzioni ai danni dei cattolici, evidenzia a più riprese come la strategia gensericianiana mirasse a reprimere il potere che la Chiesa cattolica aveva nel territorio, dimostrando come, nel valutare le azioni dei Vandali, la dimensione religiosa non debba essere sottovalutata. L'A., pertanto, sembra schierarsi a favore di quella parte di storiografia che, al di là degli eccessi apologetici, tende a non dubitare in modo esponenziale della testimonianza di Vittore di Vita, ricostruendo, quindi, una situazione di conflitto religioso all'interno del regno vandalo che avrebbe caratterizzato e indebolito la società africana per tutto il *saeculum*. Non vi sono dubbi sul fatto che i Vandali conservarono il sistema fiscale romano, ma l'A. specifica che riuscirono anche a contenere la pressione tributaria, diminuendo le voci di spesa concernenti il mantenimento dell'esercito, e guadagnando così consensi tra i sudditi. In ambito di politica estera, sono indagati a più riprese gli aspetti della "talassocrazia" vandalica, mettendo in evidenza la centralità che assunse la Sicilia nella strategia mediterranea di Genserico, sebbene questi non avesse le risorse necessarie per un'occupazione stabile dell'isola. La morte di Valentiniano III e gli eventi del 455 d.C. segnano uno spartiacque nello scenario politico internazionale e i rapporti diplomatici intessuti dal re dei Vandali con le due *partes imperii* sono analizzati attraverso specifici approfondimenti sull'Impero: il Sacco di Roma, durante il quale l'*ornatus civitatis* venne conquistato dai barbari, fu un tentativo da parte di Genserico di affermare la sua presenza nel vuoto di potere dell'Occidente e rivelò la debolezza del soglio imperiale, sempre più in balia di forze esterne, mentre l'unico capace di opporre resistenza fu papa Leone Magno. Ricostruendo la politica estera

di Genserico, che ricorse varie volte allo strumento dell'*adfinitas* matrimoniale, e analizzando quanto riferito dalle fonti (Prisc., *exc.* 30 Blockley; Ioh. Antioc., *frg.* 296 Roberto), l'A. conclude che vi fosse, da parte dei Vandali, un'accurata conoscenza del diritto romano, tratteggiando la suggestiva immagine di Genserico intento a discutere con i suoi consiglieri legali. Vengono, infine, passati in rassegna gli scontri militari tra il regno vandalo e l'Impero e gli accordi diplomatici stipulati, fino alla "pace eterna" con Costantinopoli, di controversa datazione, (Malch., *frg.* 3 Cresci; Proc., *B.V.* 1,7, 26-28 Haury-Wirth) e all'accordo con il *rex Italiae* Odoacre (Vict. Vit., 1, 13-14 Lancel). In conclusione, l'A. sottolinea come sui quasi trentanove anni di regno di Genserico avesse aleggiato l'azione della provvidenza divina, rispetto alla cui volontà tutto si compiva, come emergerebbe da un famoso passo di Procopio di Cesarea (*B.V.* 1, 5, 24-25 Haury-Wirth).

L'A. legge criticamente le fonti letterarie ed archeologiche e si schiera con quella parte di storiografia che non ha assunto una "prospettiva catastrofista" rispetto al dominio vandalo in Africa, ma, al contempo, pone in evidenza come la storia del regno sotto i successori di Genserico fu segnata da conflitti e lacerazioni che ne determinarono una sempre più crescente debolezza. Le cause sono indagate attraverso il ricorso a dei medaglioni degli altri *reges Vandalorum et Alanorum*, che non sarebbero, tuttavia, stati all'altezza del genio e delle capacità di comando del primo sovrano vandalo. Il capitolo sesto è dedicato ad Unirico. Nella scelta del titolo di *dominus noster rex*, egli sottintenderebbe l'origine del potere regio come dono divino, come *charisma*. Tale interpretazione trova conferma nel culto tributato al sovrano vandalo secondo le forme proprie di quello imperiale romano, come testimoniato dal *dossier* epigrafico proveniente da *Ammaedara*. Il dato archeologico prova quanto descritto dalle fonti letterarie (Proc., *B.V.* 2, 6, 5-10 Haury-Wirth) circa l'intensificazione, a partire dal regno di Unirico, dell'assimilazione di usi, costumi e *modus vivendi* romani da parte dei Vandali. Gli effetti di questo, a giudizio dell'A., furono significativi ed evidenti sull'identità debole e aperta di un popolo ancora in fase di etnogenesi. Al contempo, però, la monarchia asdinga mirò a conservare il suo carattere guerriero, dovendo fronteggiare non soltanto l'esercito imperiale ma anche i Mauri, che, dal 484 d.C., minacciarono le frontiere del regno. Del resto, l'A. sottolinea come la *Kulturaufnahme* non deve trarre in inganno, poiché sotto molteplici aspetti, non da ultimo quello religioso (non va dimenticato che sotto Unirico la chiesa cattolica subì la più estesa, violenta e sistematica persecuzione del *saeculum*), i Vandali assunsero un atteggiamento

mento di opposizione, chiusura e isolamento, che avrebbe causato la loro mancata integrazione all'interno della cultura ellenistico-romana e, di conseguenza, la debolezza del loro regno. Del resto, tra il 478 e il 479 d.C. ebbero luogo una serie di contatti diplomatici tra Unirico e Zenone e, sulla base del resoconto di Malco (*frg.* 13 Cresci), appare chiaro all'A. come i Vandali trattassero da una consapevole posizione di inferiorità rispetto a Costantinopoli. La coscienza della loro *fai-blesse*, aggravata dai conflitti all'interno dell'aristocrazia vandalica, giustificherebbe in parte, a parere dell'A., l'intolleranza religiosa che contraddistinse il regno di Unirico, nella convinzione che la provvidenza divina guidasse la storia del suo popolo e che, dunque, era necessario difendere l'arianesimo ad ogni costo, fino ai limiti del fanatismo.

Unirico lasciò al suo successore, Guntamundo, a cui è dedicato il capitolo settimo, un regno sempre più indebolito, soprattutto dai continui e mai risolutivi scontri con i Mauri (*Proc.*, *B.V.* 1, 8, 7 Haury-Wirth), il cui prestigio era scemato anche a livello internazionale, a causa dei difficili rapporti con gli Ostrogoti, i nuovi "padroni" d'Italia. Fu il successore Trasamundo a tentare un'alleanza con Teoderico, attraverso l'*adfinitas* matrimoniale, sposando Amalafrida, che arrivò in Africa con un seguito di soldati, impiegati, poi, nelle sfiancanti guerre contro i Mauri, che divenivano sempre più minacciosi (*Proc.*, *B.V.* 1, 8, 14-29 Haury-Wirth). L'A. rappresenta due quadri contrapposti: se Guntamundo è il sovrano-guerriero, Trasamundo è un principe colto e raffinato, con un'educazione ellenistico-romana. Nell'analisi degli eventi successivi al regno di Genserico, si sottolinea come il giudizio non possa essere scevro da preconcetti, poiché manca una storia dei Vandali scritta dal loro punto di vista. La ricostruzione si basa, infatti, su quanto è stato tramandato da autori "faziosi" e di parte romano-cattolica (Vittore di Vita, Fulgenzio di Ruspe), che erano la penna nelle mani dei bizantini vincitori (Procopio di Cesarea, Malco di Philadelphia), e pertanto non può non essere parziale, come talvolta i ritrovamenti epigrafici e archeologici hanno mostrato.

Nonostante Corippo (*Ioh.* 3, 262-263 Diggle-Goodyear) lo abbia definito *rex tremens*, Ilderico, a cui è dedicato il capitolo ottavo, fu un *princeps civilis*, educato a Costantinopoli e ultimo discendente, per parte di madre, della dinastia teodosiana. L'A., tuttavia, evidenzia come proprio la caratteristica di "mediatore tra due mondi" finì per indebolire la posizione di Ilderico, che dovette far fronte al malcontento della fascia più intransigente dell'aristocrazia vandalo-ariana. Le sconfitte militari subite contro i Mauri dal nipote Hoamer, "l'Achille dei

Vandali”, sfiarono ulteriormente il già precario regno di Ilderico, che dimostrò di non essere il *rex* guerriero caro alla tradizione barbara. Delle difficoltà approfittò il *tyrannos* Gelimero (Proc., *B.V.* 1, 10, 29 Haury-Wirth) che usurpò il trono e, in proposito, l’A. analizza in modo puntuale come Godas, nel frattempo proclamatosi *rex* in Sardegna, seppe approfittare a suo vantaggio del “gioco delle parti” creatosi nello scacchiere mediterraneo tra Cartagine e Costantinopoli.

Denso di temi militari è il capitolo nono, sulla riconquista giustiniana dell’Africa. Vengono analizzate le motivazioni che furono dietro ad una spedizione, sulla cui necessità la *pars Orientis* ha a lungo riflettuto, poiché vivido era ancora il ricordo dell’imperiale disfatta del 468 d.C. Vengono passate in rassegna le fonti che tramandano i numeri dell’impresa e le principali battaglie, fino alla capitolazione di Gelimero nel 534 d.C. Il successivo trionfo celebrato da Belisario a Costantinopoli, a parere dell’A., offrirebbe la possibilità di cogliere la percezione provvidenzialistica che gli stessi Vandali avevano del loro regno: Procopio, con toni suggestivi, narra che il vinto Gelimero ripeteva *vanitas vanitatum, et omnia vanitas* (*B.V.* 2, 9 Haury-Wirth). Se Genserico attribuiva l’ascesa della potenza vandala alla volontà divina, alla stessa Gelimero attribuirebbe la fine, rapida e irreversibile, del suo regno. Da ultimo, vengono ricostruite le reali condizioni, scritte da pregiudizi ideologici delle fonti, in cui si trovava l’Africa appena riconquistata, la fine dei Vandali (di cui Giustiniano sfruttò le capacità guerriere, organizzandoli in cinque reparti a cavallo, i cosiddetti *Vandali Iustiniani*, dislocati nelle province orientali) e i loro ultimi tentativi di resistenza ai vincitori, fino all’impresa del *dux Numidiae* Guntharis che progettò di rifondare il regno.

In conclusione, l’A. mostra come la mancanza di un’identità consolidata fu la causa principale della debolezza dei Vandali, i quali, accerchiati dalla cultura ellenistico-romana, cercarono di conservare strenuamente la loro alterità. I Vandali, numericamente inferiori rispetto ai romani d’Africa, non si sarebbero, quindi, mai realmente integrati con la *Bildung* dell’Impero. La chiave per comprendere tale dinamica, secondo la tesi dell’A., starebbe nella contrapposizione religiosa tra cristianesimo e arianesimo, spinta ai limiti del fanatismo. Finirono per pagare la loro chiusura, cancellati dalla Storia come con un “colpo di spugna”, quella stessa spugna chiesta da Gelimero, ormai circondato e assediato in una fortezza sul monte Papua, per curare un’infezione all’occhio (Proc., *B.V.* 2, 6-7 Haury-Wirth).



Il Regno dei Vandali negli anni 257-461 d. C.  
 The campaigns of Roman Emperor Majorian. During his four-year reign,  
 Majorian reconquered most of Hispania and southern Gaul  
 (Tartaryn, own work, 2011, creative commons)



Archimede prima di essere ucciso da un soldato romano.

Scanned by Szilas from the book J. M. Roberts:

*Kelet-Ázsia és a klasszikus Görögország (East Asia and Classical Greece).*

Licensed in public domain (Wikimedia Commons).

# Storia militare antica

## Articles

- *The battle mechanics of the Hoplite Phalanx*  
by MANOUSOS E. KAMBOURIS and SPYROS G. BAKAS
  - *I limiti di una Grande Strategia: Considerazioni militari e ambizioni politiche allo scoppio della seconda guerra punica*  
di MICHELE BELLOMO
  - *The Sun of Rome is Set: Memories of the Battle of Cannae and the Anxieties of Ammianus Marcellinus and Claudian*  
by Keenan BACA-WINTERS
  - *The Legions of Cannae. The First Professional Army of the Republic*  
by SAMUEL ROCCA
  - *L'appellativo atipico della Legio IV Scythica,*  
di MAURIZIO COLOMBO
  - *Les décurions de l'armée romaine d'Afrique-Numidie sous le Haut Empire*  
par YANN LE BOHEC
  - *Distribución espacial del reclutamiento romano a mediados del siglo II AD*  
por ANDRÉS SÁEZ GEOFFROY
  - *Los visigodos del reino de Toulouse o como controlar la Prefectura de las Galias con fuerzas mínimas*  
por FERNANDO LÓPEZ SÁNCHEZ
  - *Les Foederati dans la Bataille des Champs Catalauniques*  
par GUILLAUME SARTOR
  - *The Onager, according to Ammianus Marcellinus: A critical reconstruction*  
by MARC CHERRETTÉ
  - *L'aphlustre. Simbolo di potenza della nave da guerra nell'antichità*  
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACHELLA
- 
- *Memory Studies and Anthropology of Conflicts. PhD theses and dissertations (abstracts),*  
[ELENA FRANCHI]
- 

## Reviews

- YANN LE BOHEC, *Le vie quotidienne des soldats romains à l'apogée de l'Empire. 31 avant J.-C. -235 après J.-C.*  
[CLAUDIO VACANTI]
- YANN LE BOHEC, *La première marine de guerre romaine. Des origines à 241 av. J.-C.*  
[DOMENICO CARRO]
- IMMACOLATA ERAMO, *Exempla per vincere e dove trovarli. Gli Strategemata di Frontino*  
[ANDREA MADONNA]
- GIOVANNI BRIZZI, *Andare per le vie militari Romane*  
[FABRIZIO LUSANI]
- CRISTIANO BETTINI, *Oltre il fiume Oceano. Uomini e navi alla conquista della Britannia*  
[ALESSANDRO CARLI]
- GABRIELE BRUSA,  
• *Le coorti nell'esercito romano di età repubblicana*  
[FRANCESCO ROSSI]
- UMBERTO ROBERTO, *Il secolo dei Vandali*  
[FABIANA ROSACI]
- ROEL KONIJNENDIJK, *Classical Greek Tactics. A Cultural History*  
[VINCENZO MICALETTI]
- MARC G. DESANTIS, *Naval History of the Peloponnesian War*  
[ALESSANDRO CARLI]
- DAVID M. PRITCHARD, *Athenian Democracy at War*  
[ALESSANDRO PERUCCA]
- LEE L. BRICE, *New Approaches to Greek and Roman Warfare*  
[VINCENZO MICALETTI]